

11

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

Audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Clelio Darida.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore chimico, l'audizione del ministro delle partecipazioni statali Clelio Darida, al quale do ora la parola.

CLELIO DARIDA, Ministro delle partecipazioni statali. Signor presidente, onorevoli colleghi, l'indagine che opportunamente questa Commissione ha condotto su un settore industriale di grande importanza come quello chimico è alle sue battute conclusive ed a me pare che abbia pienamente colto i suoi obiettivi iniziali che, in sintesi, riguardavano: gli orientamenti macroeconomici che presiedono alle politiche ed alle tendenze nazionali ed internazionali del settore; le ragioni dei *deficit* strutturali che stanno caratterizzando i saldi del settore sia che ci si riferisca alla bilancia delle merci, sia che ci si riferisca alla bilancia tecnologica; i ritardi o, al contrario, i dinamismi che caratterizzano le strategie delle grandi imprese, nazionali o internazionali, indotte a conformarsi al modello vincente delle multinazionali del settore; i possibili ed ormai selezionatissimi strumenti di politica industriale che un paese come il nostro ha possibilità di adottare nell'intento, sempre più difficile da perseguire, di stimolare ed insieme tenere sotto controllo, in un mercato sempre più aperto e competitivo come quello odierno, le decisioni che assicurano presenza e sviluppo ad un settore industriale di grande im-

portanza, come è appunto quello chimico. L'anno che sta finendo è stato ricco di occasioni per approfondire in Parlamento i temi che stiamo trattando. A partire dalle audizioni che, parallele a questa, si sono tenute già in gennaio, e proprio sul settore chimico pubblico, dinanzi la Commissione bicamerale per le partecipazioni statali. Dinanzi alla stessa Commissione, nell'anno, si è svolto e concluso un dibattito su un ciclo di programmazione delle partecipazioni statali e se ne è aperto un altro; nell'ambito di quest'ultimo riferimenti puntuali al settore chimico pubblico sono stati fatti sia nei miei interventi sia in quelli del presidente dell'ENI, rispettivamente del 7 e 14 ottobre 1986.

Riferendomi a questi precedenti così recenti, credo di poter ricavare l'impressione che vi sia un certo grado di consenso sugli scenari del settore, sulle ragioni che influenzano gli andamenti produttivi e commerciali, sulle tendenze che spingono le grandi imprese a riorganizzarsi a livello internazionale; per tutto questo mi sembra utile fare un intervento che abbia un carattere riepilogativo, un carattere di verifica e, per quanto possibile, di proposta in modo che esso rappresenti un congruo contributo a quest'indagine della Commissione di merito, tenuto conto di quanto già ampiamente dichiarato dai diretti responsabili del settore. È mio compito specifico guardare al settore dal punto di vista della grande impresa, in cui si manifesta la presenza dell'azionariato di Stato. E qui verifico nella vicenda di ENICHEM - che oggi riassume quella presenza - quella di un gruppo industriale ricollocato faticosamente, ma validamente sul mercato, con una certa compattezza di strutture ed una certa limpidezza di immagine, laddove all'inizio del quadriennio passato le

varie componenti, residui di non positive operazioni aziendali, apparivano piuttosto candidate alla sparizione dal mercato o ad operazioni di mero salvataggio. Il processo di riorganizzazione e consolidamento, nonostante il risultato positivo previsto per l'anno in corso, dopo ben dodici anni di perdite, è tuttora in via di sviluppo, come ammettono francamente i responsabili del gruppo e dell'impresa. L'azione fin qui svolta con buoni risultati va continuata con la stessa tenacia finora dimostrata, tenendo conto però che la favorevole congiuntura del mercato delle materie prime, anche se ha anticipato di qualche esercizio il riequilibrio economico, è fattore reversibile e come tale capace di riportare in evidenza alcuni punti di debolezza che tuttora permangono.

L'impresa pubblica si trova di fronte a molteplici impegni in una situazione in cui deve fronteggiare il vecchio ed il nuovo; impegni che rappresentano le linee strategiche per i diversi comparti, sulle quali tutti abbiamo concordato. Si tratta di portare avanti un ben definito programma che prevede: la ristrutturazione, intesa alla chiusura di impianti obsoleti ed antieconomici, garantendo a quelli rimasti in produzione innovatività di processi e di prodotti secondo applicazioni continue di progresso tecnico; la razionalizzazione, intesa a completare il processo organizzativo orientato a gestire in maniera autonoma *business* omogenei; il consolidamento sul mercato, attraverso il potenziamento dell'organizzazione commerciale e di assistenza tecnica, ovvero opportuni accordi e *joint ventures* nazionali ed internazionali. Confortanti su questo piano sembrano i risultati degli accordi del 1985 con l'ICI nei settori VCM - cloruro di vinile monomero - e PVC - cloruro di polivinile - e con l'IGI nel settore dei gas tecnici; la diversificazione del *mix* produttivo per assicurarsi - almeno in prospettiva - *leadership* in particolari « nicchie » di mercato, per riequilibrare i diversi apporti di valore aggiunto e redditività; l'internazionalizzazione, che diverrà sempre più la base competitiva

delle imprese di questo settore, secondo un processo di selezione che alla fine registrerà la sopravvivenza delle più forti.

In questo quadro l'ENICHEM dovrà definire, se verificherà le condizioni necessarie, le trattative con Montedison. In proposito credo si debba auspicare una rapida definizione dei problemi, rientrando l'iniziativa di accordo delle due maggiori industrie chimiche italiane in una linea di condotta ispirata ad una soluzione nazionale idonea ad affrontare i problemi di alcune aree di crisi strutturale del comparto chimico, con possibilità di rilancio sui mercati internazionali. In ogni caso, faccio riserva di esprimere, nell'ambito delle mie competenze, un giudizio sull'accordo, sempre che venga realizzato, al momento opportuno e dopo aver fatto tutte le necessarie valutazioni. L'ENICHEM dovrà proseguire nell'azione di sistemare assetti locali e periferici del sistema produttivo ereditato, nonché partecipare ad una competizione mondiale, delle cui dimensioni credo tutti ci siamo resi conto anche in rapporto a quanto si è verificato in questi ultimi giorni: mi riferisco alla operazione con cui la tedesca Hoechst ha appena acquisito, per oltre 4 mila miliardi di lire, l'americana Celanese. Un'operazione che non è la sola, ma è la più importante essendo sei volte superiore a quella tentata nei mesi scorsi, sullo stesso mercato USA, dalla stessa ENICHEM. Anche l'ENICHEM, se vorrà ampliare la sua presenza nei settori della chimica fine e secondaria, ed in particolare nei tecnomateriali, nei prodotti per la salute, dovrà far ricorso ad acquisizioni mirate, unico strumento per conseguire in tempi brevi tale obiettivo.

Di qui il discorso sulle misure di politica industriale e finanziaria diventa abbastanza conseguenziale, e ragionevole l'aspettativa del settore all'approvazione di misure tradizionali e non per la molteplicità, sopra richiamata, dei fronti su cui si è impegnati. Facciamo il punto, anzitutto, sui fondi di dotazione. Ne abbiamo discusso il 7 ottobre alla Commissione bicamerale, ove facevo riferimento alla « linea, da me non condi-

visa, adottata dal Governo per la finanziaria 1987 e che privilegiava, per gli investimenti, il ricorso ai mutui BEI, escludendo comunque l'ENI, ovvero al mercato». Nel recente dibattito sulla finanziaria 1987 gli accantonamenti per gli investimenti delle imprese pubbliche in generale sono stati portati a 650 miliardi, ma credo che quando andremo a definire legislativamente l'impiego degli stessi accantonamenti non so in quale misura saremo in grado di tenere conto delle esigenze trattate oggi e che si rifanno al discorso tutto particolare delle acquisizioni ed a quello degli investimenti in immobilizzazioni tecniche che, specie se si tiene conto delle nuove strategie dell'ENI in materia di *joint venture* con la Montedison per il risanamento della chimica di base, potrà richiedere, come è stato già rilevato, un intervento diretto dello Stato mirato ad azioni di risanamento e di rilancio di tutto il settore chimico nazionale. In ogni caso, una cifra molto rilevante riguarda localizzazioni meridionali, in quanto al Sud è tuttora necessario concentrare rilevanti risorse nella chimica di base e nelle plastiche con investimenti - anche in nuovi impianti (Porto Torres, Priolo) - decisi nella logica del consolidamento di quote di mercato europee, cui obbediscono alcune, e ormai note, iniziative commerciali e di *joint venture*. Servono ancora, quindi, strumenti di tradizionale incentivazione finanziaria per un'impresa che si sta preparando a portare le sue società con più sicura redditività sul mercato borsistico, ma che a questo mercato, come al proprio autofinanziamento, non può ancora fare quel riferimento essenziale già possibile per imprese italiane di altri settori. Ciò è anche maggiormente vero per la politica delle acquisizioni, dopo quanto si è detto a proposito delle imprese concorrenti; se tale politica è condivisa, vanno accresciuti i mezzi propri con intervento *ad hoc* dello Stato, altrimenti restano solo le più modeste possibilità offerte dalle risorse interne dell'ENI.

Con quelle appena illustrate, associerei per importanza le misure dirette a favo-

rire due indirizzi strategici del settore: le alleanze e lo sviluppo tecnologico. Siamo qui sul terreno proprio della legislazione industriale e, verosimilmente, anche di quella fiscale e valutaria. Il primo indirizzo da favorire è appunto quello delle *joint ventures*, a riguardo delle quali è però necessario fare degli approfondimenti sui vincoli e sulle discipline attuali che rendono complesso il passaggio dalla fase degli accordi tra imprese a quella della loro formalizzazione e attuazione, in modo particolare quando nell'operazione è coinvolta un'impresa pubblica. La stessa ricaduta dei benefici nelle aree gestionali di ciascun *partner* può essere influenzata da una legislazione diversa da paese a paese, come le prime esperienze sono venute dimostrando. È questo un tema da riprendere in altra sede, considerata l'importanza che gli aspetti formali e procedurali possono assumere nella già complessa materia delle *joint ventures*. Infine, desidero sottolineare l'importanza che si realizzi il potenziamento della ricerca tecnologica.

Mi è sembrato che, a conclusione di questa indagine, si sia tutti d'accordo che su questo terreno occorre impegnarsi con uno sforzo eccezionale di risorse finanziarie ed umane, coinvolgendo le varie istituzioni - amministrazioni, CNR, università - e raccordandole con i programmi delle imprese. Aggiungendo ai tradizionali incentivi della legge n. 46, riveduta e snellita nelle procedure, i programmi nazionali di ricerca, l'impegno organizzativo e l'impiego di risorse che si sta sviluppando, per esempio, sul tema delle biotecnologie. Identico, massiccio sforzo le imprese sollecitano e si aspettano sugli altri temi tecnologici di fondo della chimica del futuro. Con occhio particolarmente attento si deve anche guardare quella parte della ricerca che riguarda i problemi della sicurezza degli impianti, gli aspetti ecologici e di salvaguardia dell'ambiente, la sicurezza dei prodotti, al fine di evitare quello che viene definito il pericolo tecnologico, un pericolo reale che ha portato anche di recente a gravi e diffusi fenomeni di inquinamento riguar-

danti in modo particolare proprio il settore chimico. È un tema delicato e scottante che tutta l'industria deve affrontare per rendere compatibile il rapporto tra progresso tecnologico e ambiente naturale.

LELIO GRASSUCCI. Signor ministro, non ritengo di dover fare rimostranze su ciò che ella ha detto quanto, piuttosto, su ciò che bisognava dire e che lei, invece, non ha detto pur rientrando, in parte, tra i compiti di sua competenza. Ritengo, in particolare, che non siano stati affrontati una serie di problemi. In primo luogo a me pare che si palesi, in modo urgente, l'adozione di una normativa sul controllo dei processi di internazionalizzazione. Al riguardo vi era già stato un impegno del ministro dell'industria, e tempo fa ci era stato anche detto che era stato formato un apposito gruppo di studi. Tuttavia, non se ne è fatto nulla. L'impressione che se ne ricava – ed abbiamo avuto una versione critica nelle audizioni sulla chimica – è che in altri paesi vi siano una serie di strumenti e di normative che pure ostacolano quei processi quando quei paesi non vogliono che altre imprese europee o mondiali vadano ad acquisire aziende nel loro interno. Ebbene, il problema non è quello di una normativa che crei ostacoli, quanto la necessità di creare un vero mercato europeo, più aperto e più funzionale. Tuttavia, anche una normativa di controllo che ci consenta un certo tipo di intervento a me pare che debba essere adottata con urgenza. È vero che questa non è solo di sua competenza, e tuttavia è opportuno insistervi.

In secondo luogo, dalle audizioni fatte e dal contenuto della sua stessa relazione, signor ministro, è possibile osservare uno scarto notevole tra quello che può essere e sarà l'impegno Montedison, l'impegno ENICHEM ed i problemi quantitativamente reali del paese. Scontando un corposo impegno di Montedison nel campo della chimica e, contemporaneamente, auspicando l'avanzamento dei programmi di ENICHEM, si registra pur sempre uno squilibrio tra quello che si farà nel set-

tore chimico e la domanda complessiva del paese. Non pensa il ministro che occorra operare per incentivare la nascita di altri poli i quali possono, in concreto, espandere l'iniziativa produttiva nel comparto chimico? Forse bisognerebbe pensare a strumenti di politica industriale.

Un'altra questione che desidero sottolineare è l'insufficienza nella ricerca. Nonostante i rappresentanti della Montedison abbiano sostenuto che l'impegno finanziario dell'ente nella ricerca si aggiri attorno al 4 per cento del fatturato e gli esponenti di ENICHEM abbiano affermato di compiere sforzi in tale direzione, si continua a registrare un grave *deficit* di ricercatori e di laboratori. L'onorevole Darida non ritiene opportuno elaborare un progetto straordinario per far coincidere i fabbisogni prevedibili dei prossimi anni con un impegno all'interno delle università e dei centri di ricerca, al fine di equilibrare la domanda e l'offerta di ricercatori?

In ordine ai problemi del Mezzogiorno ricordo che parlando del processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo – specificatamente di Montedison ed ENICHEM – accanto all'indicazione dei criteri economici furono sottolineati gli aspetti territoriali, per evitare che la diminuzione dell'attività produttiva impoverisse quelle aree dei pochi poli presenti. Nonostante Montedison ed ENICHEM si siano fatti carico di tale problema, il rischio è reale. Secondo me a livello delle nuove possibilità produttive, in particolare nella chimica fine ed in altri settori, occorrerebbe operare una sorta di « risarcimento » per le regioni meridionali.

L'ultima questione riguarda le acquisizioni. Senza riaprire il capitolo UNIROYAL, desidero ribadire il mio stupore per il fatto che l'ENI abbia rinunciato al fondo di dotazione a fronte dell'esigenza avvertita oggettivamente da ENICHEM di procedere ad acquisizioni a livello internazionale.

In conclusione, quindi, pongo tre interrogativi. In primo luogo, le domando se non sia opportuno ripensare al fondo di dotazione per mettere in grado l'ENI-

CHEM di effettuare le acquisizioni necessarie alla chimica italiana. In secondo luogo, le chiedo se non sia possibile pensare ad uno strumento specifico di politica industriale per consentire un'espansione produttiva in questo campo, prefigurare cioè un'operazione sull'offerta affinché accanto ad ENICHEM e Montedison altri gruppi nazionali, dotati di capacità tecnica e finanziaria, intervengano per l'ampliamento della base produttiva. E, infine, si ritiene opportuno predisporre iniziative relative alla ricerca ed al migliore controllo dei processi di internazionalizzazione, con particolare riferimento a quelli passivi?

NADIR TEDESCHI. Signor presidente, signor ministro delle partecipazioni statali, vorrei fare una premessa per poi porre la questione, anche se il ministro ha risposto ancitipatamente con un « ni ». La nostra Commissione sta per concludere l'indagine conoscitiva sul settore chimico. Nonostante la rassicurante presenza di talune « luci », permangono, purtroppo, sostanzialmente tre grandi preoccupazioni. La prima concerne l'acquisizione di imprese italiane da parte di aziende straniere: un fenomeno che, nel settore farmaceutico, si aggira intorno a percentuali del 60 per cento. La seconda riguarda la bilancia commerciale di settore che registra segni di peggioramento. Infine, la terza preoccupazione è inerente la macroscopica concentrazione in talune multinazionali di tutte le attività. Senza voler evocare vecchie accuse allo « Stato internazionale delle multinazionali », è evidente l'esistenza di un problema politico di grande rilevanza. Non dimentichiamo, poi, che nel settore chimico non si sono sviluppate adeguatamente le piccole e medie imprese, diversamente da quanto avviene in altri comparti.

Quindi, pur prendendo atto positivamente del processo di ristrutturazione e di riassetto intervenuto, a mio avviso occorrono iniziative che ci consentono di uscire dall'attuale situazione. La proposta formulata dalle partecipazioni statali, in particolare dall'ENICHEM, riguarda un

determinato tipo di accordo con la Montedison quale base per una successiva fase di sviluppo. A parte il fatto che, come ha sottolineato il ministro, non vi sono gli elementi – tant'è che l'onorevole Darida si è riservato di intervenire successivamente – rimane la constatazione che la proposta è partita dalle partecipazioni statali, non dalla Montedison. Quest'ultima, anzi, sembra aver risposto con un « ni », non so se per ragioni tattiche o strategiche. Inoltre, anche sull'iniziativa di realizzare un unico polo tra settore pubblico e privato (sulla quale nutro molte perplessità in quanto le posizioni confuse tra pubblico e privato rischiano, nei periodi di « vacche grasse », di concentrare gli utili da una parte sola, mentre nei periodi di magra di arrivare alla pubblicizzazione) il ministro è stato molto « abbottonato ». Personalmente faccio rilevare che essendo una iniziativa delle partecipazioni statali, il riserbo non trova completa giustificazione. Nel richiedere qualche chiarimento sul punto, domando al responsabile delle partecipazioni statali se non ritiene opportuno avviare, al posto di una *joint venture* tra ENICHEM e Montedison, un'iniziativa di politica industriale in tema di investimenti, di ricerca o di acquisizioni. Quindi, una iniziativa più congrua, più atta a seguire la strada delle acquisizioni, dell'internazionalizzazione, che investe il settore pubblico ed in particolare l'ENICHEM.

GIOVANNI ALASIA. Signor ministro, desidero porre due domande a proposito dell'area del Verbano-Val d'Ossola, che lei ricorderà perché discutemmo assieme dei problemi di quella zona, in particolare della situazione riferita alla chimica ed alla siderurgia. Non voglio ricordare ciò che è successo in quel comprensorio a lei, quanto piuttosto a chi fa della facile ironia dicendo che non possono esservi aree depresse nella zona del lago Maggiore.

Ciò premesso, passo alle domande. Ieri, l'avvocato Necci è stato molto cauto circa il suo impegno ad intervenire, all'interno dell'ENI, per la ripresa dell'ace-

tato al cobalto. Ebbene, vorrei essere chiaro a questo proposito, signor presidente: noi non abbiamo chiesto e non chiediamo all'ENI cosa intende fare di Pallanza. Noi abbiamo chiesto cosa fa per Pallanza, e cercherò di spiegarne il perché. Lei sa, signor ministro, che il Governo ha affermato più volte, qui a Roma ed in Piemonte, di volere la ripresa dell'acetato e di avere esplicitamente sollecitato l'ENI in tal senso. Il sottosegretario Amato ha riconfermato questo impegno al convegno di Stresa ed a me personalmente ieri pomeriggio. Mi chiedo perché, dunque, dobbiamo sentirci dire dall'ENI, fuori dall'ufficialità, che del problema si potrà tornare a discutere se vi sarà l'accordo generale con Montedison, se vi saranno i finanziamenti. Signor ministro, le chiedo cosa intenda fare il suo Ministero considerando l'impegno ribadito dal Governo, considerando l'urgenza del problema e considerando altresì che l'intera questione è vista con interesse, come lei sa, da una casa americana, il che fa balenare altre ipotesi che potrebbero anche disturbare quelle finora formulate.

Sempre nell'area in questione, e sempre per le conseguenze Montedison-Montefibre, lei sa che è stata avviata un'attività GEPI a proposito della quale esprimiamo un giudizio positivo perché è riuscita assai bene. Però, signor ministro, lei sa che vi sono altre due ipotesi di intervento, una delle quali strategicamente importante, ovverosia quella del silicio nel settore chimico. Ebbene, cosa può dirci in proposito? Sappiamo infatti che è stata avviata la ricerca, ma sentiamo anche dire, però, che una volta chiusa quest'attività rischia di andare in tutt'altra parte d'Italia.

SALVATORE CHERCHI. Signor ministro, la prima domanda che intendo porle riguarda gli aspetti generali della materia di cui stiamo discutendo. È stato descritto uno scenario diverso da quello di qualche anno fa, dal momento che sono andati avanti i processi di risanamento aziendale ma taluni problemi, per contro, si sono andati allargando. Penso, ad

esempio, a quello del *deficit*. Comunque, siamo di fronte ad una situazione nella quale è forse possibile giocare qualche carta nella direzione dello sviluppo della chimica italiana. Abbiamo comunque di fronte un quadro in cui i comportamenti delle aziende fanno sì che queste potenzialità di crescita non vengano accolte. Del resto, Parlamento e Governo non hanno ancora messo a disposizione le risorse finanziarie per la realizzazione di talune operazioni.

Ebbene, ciò premesso, desidero chiederle, signor ministro, se lei ritiene che i tempi siano maturi per un aggiornamento del piano chimico nazionale che definisca gli obiettivi e gli strumenti per la loro realizzazione.

Un'altra domanda desidero porla a proposito dell'iniziativa di recente assunta dall'ENI e dall'ENICHEM in ordine alla proposta di una serie di *joint ventures* con la Montedison. La Montedison si è collocata in una posizione di attesa piuttosto fredda anche per quanto riguarda aspetti di razionalizzazione relativi al controllo di taluni impianti e sistemi logistici, che sembravano invece assolutamente scontati e definiti. Oggi, mi sembra di aver capito che il Governo esprime un consenso di massima all'iniziativa, pur se con molte riserve e cautele sul merito della medesima. Ebbene, questo significa forse che l'iniziativa assunta dall'ENI è un progetto ancora tutto da definire perché non si conoscono i punti di arrivo? Se è così, è possibile che un'azienda delle partecipazioni statali compia un passo così importante, un'offerta così importante verso un soggetto privato senza definire gli esiti finali di quel progetto?

La terza domanda, signor ministro, riguarda l'applicazione della legge n. 64. Con riguardo al rispetto delle riserve previste da un apposito articolo della suddetta legge, che comunque rimanda ad un'altra norma che prescrive una riserva dell'80 per cento per i nuovi impianti e per il 60 per cento il complesso degli investimenti nel Mezzogiorno, desidero chiederle qualcosa che attiene alla chi-

mica dal momento che nella relazione allegata alla legge finanziaria, nella proposta che ci è stata fatta per il programma triennale, vi è il rispetto del 60 per cento ma non dell'80 per cento delle nuove iniziative. Nelle partecipazioni statali, inoltre, registriamo trenta punti di differenza rispetto alle prescrizioni di legge. Ebbene, non le pare una brutta partenza per una normativa che è stata varata appena da qualche mese rispetto alle aspettative che la medesima ha indotto?

GIOVANNI BIANCHINI. Dalle relazioni che si sono succedute nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione, abbiamo appreso che nonostante gli sforzi di razionalizzazione che sono stati portati avanti e che certo hanno raggiunto taluni obiettivi, la dimensione della sfida internazionale richiederebbe un'aggressività ben superiore. I dati forniti alla nostra Commissione e alla Commissione bilancio sono abbastanza preoccupanti circa lo sforzo di investimento e di ricerca nel nostro paese rispetto a quello di paesi concorrenti come la Germania. Desidero chiederle quali indirizzi il suo dicastero ha dato, sta dando o pensa di dare alle aziende di Stato affinché si inverta la tendenza deficitaria della bilancia commerciale – con particolare riferimento al settore tecnologico – e quali strumenti finanziari, insieme con la struttura per la ricerca scientifica, si pensa di poter fornire per il raggiungimento di questo obiettivo.

EMANUELE CARDINALE. Signor ministro, ricordo che a suo tempo per la riconversione degli impianti industriali nel Mezzogiorno furono realizzate alcune strutture – come l'INDEMI – che, purtroppo, si sono rivelate un fallimento completo. Circa due anni fa, poi, è stata costituita l'AGEMI. Ora, mentre l'INDEMI opera per la gestione delle partecipazioni pubbliche nelle *joint ventures* con i privati, la seconda agisce come agenzia. Le domando: è possibile avere un consuntivo? Inoltre, in considerazione del fatto che la INDEMI è ancora sul mercato, non

si pensa ad un suo rilancio, attribuendole nuovi compiti, in particolare per le aree in cui il processo di deindustrializzazione è stato vieppiù marcato?

Nel disegno di legge riguardante la Calabria era prevista la costituzione di una finanziaria operante in talune aree del Mezzogiorno, ivi compresa la Basilicata; le chiedo: è ancora valida questa linea oppure si pensa a qualcosa di diverso? Eventualmente di realizzare un polo manifatturiero-chimico che, a mio avviso, è determinante per lo squilibrio commerciale?

PRESIDENTE. Anch'io vorrei rivolgere alcune domande al ministro Darida. Ieri, nel corso dell'incontro con i rappresentanti dell'ENICHEM, molti colleghi si sono soffermati sulla diversità di opinioni, espresse dall'avvocato Necci circa il significato dell'acquisizione dell'UNIROYAL e la partecipazione – da parte dell'ENICHEM stessa – all'asta relativa, che veniva individuata dall'avvocato Necci – nelle audizioni effettuate nel mese di marzo – come uno degli elementi indispensabili per l'uscita del polo pubblico, e più in generale della chimica italiana, da una situazione di disagio. Dopo la decisione della giunta dell'ENI – alla quale non so se abbia partecipato anche il ministro Darida – si registra un approccio interno (dichiarato non sostitutivo) al sistema nazionale attraverso le famose « sette cartelle », di cui non sappiamo se il ministro fosse a conoscenza ed abbia avuto la possibilità di concordare i contenuti.

Rispetto a tale iniziativa esistono preoccupazioni e valutazioni. Le preoccupazioni riguardano la possibilità che si cerchino « in casa » sinergie non più acquisibili sul piano internazionale, con relativo contenimento della ripresa della chimica italiana nel contesto internazionale. Le valutazioni – per altro dichiarate dagli stessi rappresentanti dell'ENICHEM – concernono questo passaggio che non avrebbe soltanto il senso di una razionalizzazione, ma rappresenterebbe un passo indispensabile al fine di riproporre ad un

nuovo livello il rapporto tra chimica nazionale ed intese con gruppi multinazionali.

Vorrei domandare al ministro se, in ordine alle preoccupazioni ed alle valutazioni da me ricordate, possiede elementi nuovi, anche rispetto a quanto affermato dall'avvocato Necci. Pongo tale quesito in quanto ci è parso di riscontrare nell'ENI non solo una scarsa capacità di corrispondere alle esigenze poste dalla sua presenza nel settore chimico, ma anche una gestione in condizioni marginali, non centrali.

Desidero ora soffermarmi su un'altra questione richiamata dai colleghi che mi hanno preceduto. Mentre la riorganizzazione seguita al piano del 1981 ha compiuto notevoli passi in avanti, producendo rilevanti effetti in termini di produzione e di occupazione nell'area meridionale, non sono state assolutamente affrontate le esigenze di riallocazione delle risorse e delle opportunità occupazionali là dove il progressivo ridimensionamento della presenza chimica ha prodotto cimiteri di fabbriche e migliaia di disoccupati e di cassintegrati. Poiché dal piano delle partecipazioni statali non emerge null'altro rispetto a quanto già sottolineato dai colleghi intervenuti nel dibattito, le domando, signor ministro, se non ritiene di rivedere il comportamento delle *holding* proprio per la natura politica della presenza dell'impresa pubblica (affidata alla valutazione delle singole imprese), mentre la presenza nel sistema nazionale delle partecipazioni statali ha avuto ed ha il compito di corrispondere alle esigenze strategiche della produzione e, particolarmente, dell'impegno per la riunificazione economica e sociale del paese.

La invito ad aggiungere qualche valutazione più puntuale alla luce anche delle decisioni assunte in sede di legge finanziaria relativamente ad alcune grandi reti, per le quali non si tratta solo di individuare le disponibilità finanziarie, ma anche di cogliere appieno le opportunità per una ripresa delle attività soprattutto nell'area meridionale.

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Nel mio intervento, che voleva essere di carattere assolutamente generale, avendo già questa Commissione sentito dettagli più abbondanti dai responsabili dell'ENI e dell'ENICHEM, ho ribadito una linea di Governo che vorrei qui ricordare cercando di dare una risposta complessiva alle varie osservazioni che sono state fatte dal presidente e dai colleghi.

Innanzitutto una considerazione: quello che è stato fatto nel campo della chimica pubblica - e ad essa mi riferisco per le mie competenze - è stato un immenso lavoro di ricostruzione. Ricordiamoci quali erano le condizioni della chimica pubblica alcuni anni fa, le eredità pesantissime che sono state scaricate da varie parti sull'ENI, sull'ENI-Chimica (oggi ENICHEM), che si sono dovute raccogliere, riorganizzare e razionalizzare. Ricordiamoci il travaglio della crisi della chimica primaria e della insufficiente espansione della chimica secondaria, specie quando il complesso, per vari aspetti, incideva largamente nel settore privato. Tutto questo è caduto fra le braccia dello Stato, lo Stato ha dovuto provvedervi, e in qualche modo vi ha provveduto. Ciò, storicamente, ha comportato inevitabilmente quei ritardi per cui oggi, anche se si è riorganizzata la chimica pubblica, anche se per la prima volta avremo un bilancio attivo, continuano ad esistere gravissimi problemi di *deficit* tecnologico. Continuano ad esistere gli angosciosi problemi della ricerca e, contemporaneamente, un fenomeno che in economia di mercato era prevedibile, cioè un'espansione del capitale straniero nel settore della chimica fine e farmaceutica. Continua ad esistere una concorrenza internazionale non soltanto da parte dei paesi emergenti ma anche e soprattutto dai grandi colossi chimici che affrontano gli stessi problemi in condizioni assolutamente diverse. Dobbiamo sempre tener presente questo quadro per capire le difficoltà dalle quali siamo usciti, per comprendere i motivi storici che rendono difficile la soluzione di alcuni problemi. Uno

di questi è la razionalizzazione, ereditata, dei rapporti ENI-Montedison. Vi è la storia di un precedente accordo che è stato attuato e sul quale vi sono tuttora, ogni volta che si parla di questo argomento, polemiche che hanno un segno preciso, cioè si addebita all'ente pubblico di aver praticamente partecipato a risolvere i problemi del polo privato accollandosi situazioni economiche deficitarie. È nota questa polemica portata avanti prevalentemente non solo dai settori della sinistra, ma anche da altre forze politiche. Questo spiega....

EMANUELE CARDINALE. Ma non è polemica, perché....

CLELIO DARIDA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non sono polemico, sto raccontando la storia... Non dico che è sbagliato. Ho detto che la prima fase della razionalizzazione, operata negli anni scorsi, è oggetto di contestazioni e di polemica. Ciò spiega la cautela del Governo nell'affrontare la seconda fase di una razionalizzazione che è necessaria perché dovuta. Voi sapete meglio di me che esistono problemi di sovrapposizione. Un processo di razionalizzazione nazionale, anche nell'ottica di una razionalizzazione europea ed internazionale del mercato, è un passo abbastanza obbligato in questo come in altri campi. Non si tratta di arrivare né al monopolio né a confondere il polo pubblico con quello privato, che oggi si concentra essenzialmente in Montedison. Si tratta di avere un chiaro rapporto tra queste due aziende. Al riguardo, vi furono delle trattative a suo tempo, o meglio vi furono discussioni tra ENI, ENICHEM e Montedison: che fare di tutta tutta una serie di impianti dove questo processo era necessario? Si cominciarono a fare anche valutazioni circa l'entità finanziaria di questa operazione. Furono valutazioni assolutamente contrastanti, ed il discorso, ad un certo momento, non andando avanti, fu abbandonato. ENI ed ENICHEM hanno quindi immaginato una diversa ipotesi di soluzione del problema, parlandone con me, con il Governo. È

evidente che ciò è avvenuto al di là di quel rapporto formale per il quale una proposta giunge quando è definita.

La mia cautela nasce da una rigorosa tutela degli interessi della chimica pubblica sul terreno di questa operazione di razionalizzazione che, in sostanza, consisterebbe nel costituire tre società miste che dovrebbero operare congiuntamente in quei settori. O meglio: nel segno della vecchia trattativa si opera una divisione, nel senso di far sì che questo resti a Montedison e quest'altro all'ENI. Inoltre, stante la difficoltà di convergenze sulla possibilità di prendere iniziative, ci si trova di fronte ad un fatto sperimentale, nel senso che non esiste, allo stato, una trattativa vera e propria, ma il tentativo di vedere se questo percorso sia praticabile o meno. Questo è il senso di tutta la questione ENI-Montedison, così come prospettata, ritengo, dai dirigenti dell'ENI e dell'ENICHEM. Ripeto, è un tentativo in atto. Non resta che vedere se essa procede, considerando le condizioni oggettive e la volontà della controparte. Evidentemente, se quest'ultima non è interessata quel tentativo non è possibile. Se le condizioni indicate sono percorribili lo verificheremo strada facendo.

In sostanza, l'intera questione è considerata dal Governo come un'ipotesi di lavoro fattibile ma che va verificata. La cautela nasce dal fatto che non sappiamo, fino a questo momento, se quell'ipotesi può andare avanti. Il Governo vuol vedere concretamente quali risultati quell'ipotesi può avere, vuol evitare che si ripetano gli errori del passato, e cioè che il privato scarichi la sua situazione deficitaria – come spesso è avvenuto – sul polo pubblico.

Per quanto riguarda il problema del rilancio chimico, che poi si concentra in quella politica di alleanze che abbiamo cercato di praticare, ho citato alcuni casi che noi, come Governo, incoraggiamo. È giusto ciò che afferma l'onorevole Grassucci – anche se non attiene alle mie specifiche competenze – e cioè che su questo terreno necessiterebbe una normativa più precisa, anche tenendo conto

della difficoltà di introdurre misure che potrebbero ricollegarsi al segno della protezione. Esistono, evidentemente, difficoltà. Una di queste è legata al concetto del fondo di dotazione, a proposito del quale esistono valutazioni diverse non solo tra le forze politiche ma anche all'interno delle forze politiche. Oserei dire, all'interno di tutte le forze politiche. A mio giudizio, il fondo di dotazione ha subito uno stravolgimento concettuale. Proprio nel periodo di maggior dissesto delle aziende pubbliche è diventato uno strumento di ripianamento del debito e purtroppo, lo dico con molta franchezza, così è ancora concepito nell'ambito dell'esecutivo, tant'è che in sede di legge finanziaria è stato mantenuto per le aziende in *deficit*, come nel caso dell'EFIM. Qui si inserisce l'iniziativa dell'ENI di rinunciare al fondo di dotazione che, da questo punto di vista, anche se è impossibile in « clima » di legge finanziaria erogare finanziamenti a chi dichiara di non averne bisogno...

PRESIDENTE. Il Parlamento sa che esiste un fondo di dotazione permanente che viene dato all'ENI attraverso la vendita metanifera, per questo non drammaticità.

CLELIO DARIDA, Ministro delle partecipazioni statali. Non è che il Parlamento dramatizzi. La verità è che l'ENI deve affrontare questi problemi. È certamente vero che la premessa è rappresentata dal risanamento e dal pareggio – se non addirittura dall'attivo – dei conti e che se si perde tale punto di riferimento si « scarroccia » all'indietro; però, è anche vero che il fondo di dotazione è utilizzato come capitale di rischio nelle situazioni difficili in cui si va all'attacco per sopravvivere come nel caso della chimica. Di qui le mie preoccupazioni quando sostengo che non so cosa potremo ricavare dai 650 miliardi. Accenno solamente perché non sono il ministro del tesoro, e rispondo ai colleghi Grassucci, Tedeschi, Cherchi e Bianchini i quali hanno sollevato il problema: forse, in questo caso,

sarebbero necessari dei provvedimenti straordinari: di più non posso dire essendo membro di un organo collegiale alle cui decisioni finali debbo richiamarmi.

Ritengo che la ricerca, soprattutto italiana, debba essere potenziata. Il *gap* tecnologico accumulatosi negli ultimi anni richiede acquisizioni dai paesi in cui le nuove tecnologie esistono, essendo difficile – mi si consenta il paragone pedestre – la rincorsa per raggiungere risultati che altri hanno già conseguito. Questo apre il discorso relativo all'UNIROYAL. Il significato della proposta ENICHEM di acquisto della società americana, si muoveva proprio nella direzione di acquisire una tecnologia specifica, già consolidata in un importante settore. Il Governo, in sede di concertazione, in quanto non vi sono state proposte ufficiali, si è espresso in questi termini: « se effettivamente la società consente l'acquisizione di tecnologie che non possediamo, procedete ». Furono avanzati dubbi sulla trasferibilità (su tale punto si arenò la questione, con una posizione più proclive dell'ENICHEM rispetto a quella meno proclive dell'ENI, ed è logico che tra la *holding* e la società vi sia un minimo di dialettica se si vuole che l'industria pubblica non sia un monolite, ma un complesso di attività dotate di dinamismo) ed applicabilità alla chimica italiana delle eventuali acquisizioni tecnologiche dell'UNIROYAL. Di fronte a questi oggettivi dubbi ed al consistente investimento da effettuarsi all'estero (infuriava anche la polemica, per altro riemersa oggi negli interventi dei colleghi Grassucci, Cherchi ed Alasia, sull'operazione da compiere negli Stati Uniti invece di procedere ad investimenti nel Mezzogiorno) l'ENI decise all'unanimità della giunta di rinunciare all'UNIROYAL. Questa è la storia dell'UNIROYAL come personalmente l'ho vissuta.

Evidentemente, però, occorre procedere. Perciò l'ENI è ritornata, in sede di legge finanziaria e con l'appoggio del ministro competente, sul fatto che cambiando – tardivamente – dottrina... Del

resto la rinuncia al fondo di dotazione dell'anno scorso ha avallato, nel cuore delle partecipazioni statali, quel concetto di fondo di dotazione a mio avviso stravolgente. Avrete notato, infatti, quanti deputati - di molti partiti - abbiano sostenuto che non deve darsi denaro alle partecipazioni statali, in quanto queste se lo debbono procurare sul mercato. Certo, l'ENI per taluni aspetti si è trovato avvantaggiato, anche se incontra molte difficoltà perché rischia di andare nuovamente « in rosso » con i conti. Lo sviluppo della ricerca inteso non solo come collegamento con il Consiglio nazionale delle ricerche e le università, come investimento proprio, ma anche in relazione a tecnologie già sperimentate rappresenta una grossa questione che la chimica italiana deve affrontare.

Le preoccupazioni espresse nel mio intervento riguardavano i mezzi finanziari. Il Governo, nella sua collegialità, ha ritenuto di concentrare le risorse a disposizione per il ripianamento del debito dell'ente di gestione (cioè l'EFIM, in *deficit* per quest'anno e, prevedibilmente, anche per il prossimo) e per lo stanziamento di iniziative mirate e progetti nel Mezzogiorno. Questa è la filosofia emersa dal dibattito sulla legge finanziaria. Le mie preoccupazioni concernono il fatto che in questo ambito finanziario la possibilità di procedere con un'azione espansiva, di acquisizione, trovi uno spazio limitato o ridotto. Comunque, se verranno formulate opportune proposte sugli interventi da adottare, certamente saranno discusse in sede governativa e parlamentare. Vi sono poi aree di crisi che sono il residuo della vecchia struttura chimica, dove la tendenza dell'impresa pubblica sarebbe quella di non sottrarsi ai problemi legati ai rapporti internazionali. Vi è però la fastidiosa eredità di investimenti fatti in altra epoca storica o acquisiti da imprese private e dissestate, che il Parlamento e le forze politiche e sociali hanno addos-

sato all'impresa pubblica. Onorevole Cardinale, come lei sa vi sono questioni sulle quali mi sono impegnato personalmente, e devo dire che reindustrializzare è cosa difficilissima. Come Governo, pungoliamo l'ENI in questo senso, e daremo evidentemente esecuzione a tutto ciò che prevede la legge sulla Calabria e ad altro. Per la nostra responsabilità pubblica a noi tocca tutelare anche queste zone, e quindi faremo tutto quanto sarà possibile fare.

All'onorevole Alasia debbo dire che la questione della zona Verbano Val d'Ossola la conosco più dal versante siderurgico che non da quello chimico. Lei ha posto problemi sull'acetato e sul silicio, e mi riservo di farle avere una risposta che indirizzerò alla Commissione perché in questo momento posso dirle soltanto che gli impegni assunti in sede governativa saranno mantenuti. Non volendo però che la risposta sia soltanto formale, mi riprometto di inviare una comunicazione più precisa.

PRESIDENTE. Personalmente, ed a nome della Commissione, desidero ringraziare il ministro Darida per la relazione svolta e per le risposte forniteci. Con l'audizione del ministro delle partecipazioni statali si conclude la serie delle audizioni previste nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore chimico. Nella stesura del documento conclusivo cercheremo di coinvolgere ulteriormente i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali affinché in tempi ravvicinati vi siano elementi di certezza sul quadro evolutivo della chimica italiana nonché un indirizzo, da parte del Parlamento, sulle nuove occorrenze derivanti dal mutato quadro rispetto alle intese del vecchio piano del 1981.

La seduta termina alle 11.